

ZOOM

Lanfranco Rosso

«OTTANTACINQUE/
ANNO DI
COSCIENZA/SENZA
BANDIERE/SENZA
VIOLENZA»

APPUNTI SU UN MOVIMENTO
STUDENTESCO

Il movimento studentesco dell'85 fu effettivamente degno di quel periodo, e per me a pensarci bene non ci fu questo granché da godere. Del resto del '68, del '77 e perfino della Pantera ne parlano ancora tutti; dell'85 nessuno...¹

Ippopotami, pà pà potami dichiarano seri alla televisione che i giovani vogliono un mondo migliore²

Nell'autunno del 1985, nel pieno degli anni craxiani, del "made in Italy" e della "Milano da bere", gli studenti delle scuole superiori tornarono a protestare.

Gli ultimi fuochi degli anni settanta si erano appena spenti nelle aule scolastiche ma ai più la scuola sembrava già del tutto pacificata. Per questo il cosiddetto "movimento dei ragazzi dell'85" (chiamato così dai media) colse tutti di sorpresa³. Le piazze tra l'ottobre del 1985 e l'aprile del 1986 si riempiono di nuovo di migliaia di studenti, occupando per mesi le cronache nazionali e gli editoriali delle riviste specializzate⁴. Centro propulsore delle proteste fu Milano dove, fin da settembre, gli studenti del II Liceo artistico si mobilitarono per chiedere aule e attrezzature adeguate. Il crescere dell'attenzione cittadina e del sostegno delle altre scuole portarono alla creazione di un coordinamento scolastico che si fece promotore delle successive mobilitazioni, cercando di raccordare le iniziative che emergevano in varie parti d'Italia⁵. La protesta trovò poi un ulteriore *trait d'union* nella lotta alla finanziaria approvata in febbraio che prevedeva un consistente rincaro delle tasse universitarie e scolastiche⁶. Non furono secondarie neanche le motivazioni extrascolastiche, come quelle sostenute dagli studenti napoletani e palermitani, già da qualche anno impegnati sul tema della criminalità organizzata e del lavoro (Ravveduto 2019). Ne è un esempio la prima apparizione del movimento a Napoli, il 17 ottobre, dove le ragioni della protesta studentesca incrociarono la rabbia dei giovani per la morte di Giancarlo Siani, il giovane giornalista ucciso dalla camorra il 23 settembre⁷. Ma lo è anche la marcia nazionale del lavoro indetta dal movimento: i due "tronconi", partiti da Palermo e Torino i primi di dicembre, confluirono in una grande manifestazione che si svolse a Napoli il 10 del mese,

① Vera della band Spartiti, dall'album *Austerità* (Woodworm, 2016).

② *Ippopotami* di R. Vecchioni, dall'album *Ippopotami* (CGD, 1986).

③ Ferragni, F., *La protesta: diagnosi e terapie*, «Tuttoscuola», n. 218-219, dicembre 1985.

④ «Riforma della scuola», n. 12, dicembre 1985; «Scuola democratica», n. 1, 1986; Vinciguerra, A., *Ma quale '85?*, «Tuttoscuola», n. 216-217, novembre 1985; Cirese, E., *Si riaccende la scuola*, «la Repubblica», 7 dicembre 1985.

⑤ Archivio storico della nuova sinistra "Marco Pezzi" (d'ora in poi Mp), f. Franco Fiore (d'ora in poi Fiore), b. 4, f. 4, Gli studenti del secondo liceo artistico, *Mobilitazione degli studenti milanesi per il II liceo artistico*, volantino, [ottobre 1985].

⑥ Mp, Fiore, b. 4, f. 3, *Essere giovani costa caro*, «Contro. A cura della sezione universitaria di Dp», ottobre 1985.

⑦ Ivi, Iannotti, P., *Riflusso addio*, «Ateneapoli Studenti. Mensile di informazione universitaria», 15 novembre 1985.

DIRITTO ALLO STUDIO

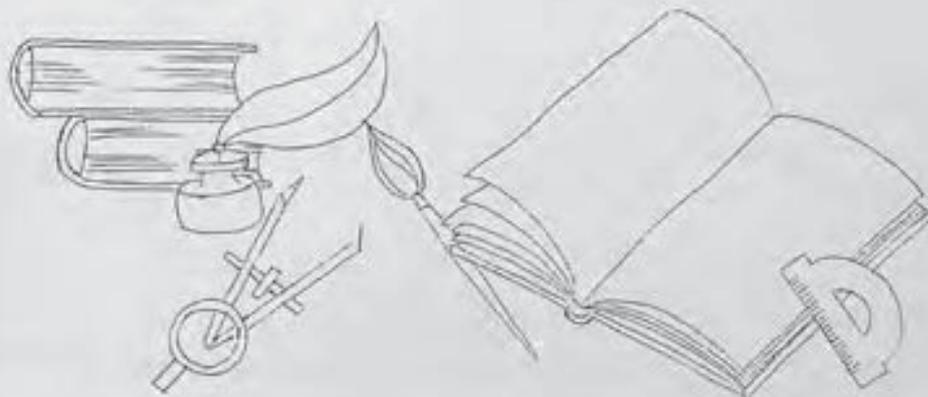
GLI STUDENTI MEDI FIORENTINI ORGANIZZANO UNA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA CONTRO LA PROPOSTA DI LEGGE DEL GOVERNO CRAXI.

Tale proposta discriminatoria prevede l'aumento delle tasse scolastiche dalle L. 8.500 alle lire 135.000 per gli studenti medi e dalle L. 96.000 alle L. 400.000 per il primo anno di università, senza contemporaneamente provvedere al miglioramento o alla creazione di nuove strutture scolastiche per ora vergognosamente inadeguate alle nostre esigenze.

Infine questa stangata colpisce un'altra volta le classi meno abbienti favorendo la nascita e lo sviluppo di istituti privati.

SCIOPERO E MANIFESTAZIONE:

SABATO 9 + 11 - 1985 ORE 9,00 CONCENTRAMENTO IN PIAZZA S. MARCO



Ciclostile in proprio o/o Liceo Artistico Statale "Pisano 1°" Via Cavour, n. 86 (FI)
coordinamento studenti medi fiorentini.

Volantino di convocazione di una manifestazione studentesca a Firenze, novembre 1985, conservato presso l'Archivio storico "Il Sessantotto", Firenze

portando in piazza oltre duecentomila giovani⁸. Insomma, l'espressione "ragazzi dell'85" sembra celare mobilitazioni talvolta molto eterogenee tra loro, sorte in diversi contesti e coagulatesi quasi per caso, grazie anche all'appoggio di varie organizzazioni, tra cui la Cgil e la Fgci, che ne favorirono la diffusione "a cascata". E in effetti, se a ottobre la mobilitazione pareva ancora circoscritta a poche città, a partire da novembre la protesta si diffuse in buona parte d'Italia, tanto che le mobilitazioni nazionali riuscirono a portare

⁸ Migliaia in 'marcia' per scuola e lavoro, «la Repubblica», 4 dicembre 1985; Bocconetti, S., *Da Mirafiori verso Napoli*, «l'Unità», 5 dicembre 1985.

in piazza centinaia di migliaia di giovani (De Cumis e Fersini 1986; Galfré 2017). Ai primi di dicembre la protesta toccò ormai città come Firenze e Siena, Livorno e Pisa, Bari, Genova e La Spezia, Iglesias e Sassari, Catania e Salerno, Venezia e Udine⁹.

Perlomeno a parole, la protesta non incontrò molte opposizioni, anzi. Fin da subito essa conquistò il favore dei media e del mondo politico, sollevato di non trovarsi di fronte alla conflittualità del decennio precedente. «Il movimento degli studenti ha scelto la via pacifica», titolava compiaciuto Giulio Benedetti sul «Corriere della sera», evidenziando come i giovani stessero mostrando una nuova ottica «pragmatica» (o per qualcun altro «corporativa»)¹⁰. Da lì a tacciare il movimento per la sua presunta natura *apolitica* il passo fu per molti breve.

Del resto, gli stessi ambienti politici che si rifacevano in qualche modo all'area della sinistra antagonista – o a quel che ne rimaneva – mantennero un atteggiamento ambivalente con quel nuovo protagonismo giovanile, oscillante tra una genuina curiosità e il sospetto verso una generazione che sembrava essere ormai incapace di ribellarsi alla società dei consumi. Nelle loro letture la protesta mostrava le contraddizioni dei giovani, cresciuti tra il diffondersi delle teorie neoliberaliste e un rinnovato integralismo cattolico di cui erano espressione associazioni come Comunione e liberazione (Cl) e Movimento popolare (Mp). Eppure, le uniche voci apertamente ostili alla protesta furono proprio quelle del Mp e di Cl. Ne è esempio il convegno organizzato a Roma la mattina del 14 dicembre 1985, «Non di sole aule vive la scuola». In quell'incontro i ragazzi dell'85 furono «effettivamente molto strapazzati» da Cl che, abituata ad avere una certa «leadership» nelle scuole, si era trovata «del tutto spiazzata dal Movimento al quale non ha voluto aderire e che ora bolla con accenti piuttosto sprezzanti»¹¹.

Con l'inizio del 1986 le agitazioni ripresero ma, a parte brevi fiammate, persero progressivamente forza fino a esaurirsi in primavera, mentre già da gennaio il dibattito pubblico veniva assorbito dalle polemiche sollevate dall'accordo sull'insegnamento della religione cattolica firmato dal ministro dell'Istruzione Franca Falcucci e il cardinale Ugo Poletti, che avrebbe dovuto rendere operative il nuovo concordato del 1984. E poi? E poi del movimento dell'85 nessuno si è più ricordato. Al di là di alcuni instant-book di taglio giornalistico o memorialistico, su di esso non sono stati fatti studi specifici (Finucci 1988; Molco e Paoletta 1986; Vinciguerra 1986). Solo recentemente esso inizia a essere preso in considerazione dagli storici dell'educazione e dagli storici *tout court* (Armani 2018; Casamassima 2013; Gabusi 2020; Galfré 2017;

⁹ Mp, Fiore, b. 4, f. 4, *Situazioni, facce, lotte, casini, botte, schifezze, problemi*, «Thermos», n.u., 1985; Valentino, P., *Occupate le scuole alla Spezia. Vogliono la riforma e nuovi programmi*, «la Repubblica», 26 novembre 1985; *Trentamila studenti in corteo*, ivi, 8 dicembre 1985.

¹⁰ Benedetti, G., *Il Movimento degli studenti ha scelto la via pacifica*, «Corriere della sera», 14 novembre 1985.

¹¹ Be., R., *Con ministri e cardinali Cl all'attacco*, «la Repubblica», 15 dicembre 1985.

Gervasoni 2010; Scotto di Luzio 2020). Il fatto è che le analisi e le discussioni di allora ci paiono oggi imbrigliate in griglie interpretative logore, che riproducono logiche di un decennio – gli anni settanta – che si voleva alle spalle, ma che ancora segnavano memoria e comportamenti della società italiana. Pochi si mostrarono interessati a dare realmente spazio alla voce degli studenti, affinché potessero spiegare i motivi che li avevano spinti a tornare in piazza. La difficoltà a confrontarsi con tale movimento, del resto, sembra confermata dallo scarso peso (se non disprezzo) di cui gode nella memoria dei suoi stessi protagonisti.

Ne è esempio *Vera*, pezzo del disco d'esordio della band emiliana Spartiti (2016). La canzone narra in modo autobiografico l'esperienza di un diciottenne «aspirante geometra con l'esame di maturità alle porte» di fronte alla mobilitazione dell'85, «il movimento studentesco più de-politicizzato della storia del nostro sistema... solare», di cui si ricordano alcune «parole d'ordine» urlate in «assemblee roventi e piene di spleen rivoluzionario»: «Dateci la scala antincendio, l'interrogazione programmata e il distributore di coca cola»¹².

Ma appare analogo anche il discorso di uno scrittore e insegnante come Domenico Starnone, che proprio dal confronto con il movimento ebbe la spinta finale a tracciare «il declino dell'insegnante postsessantottesco» e delle sue utopie di trasformazione della società attraverso la scuola (Starnone 1995). Come rileva egli stesso celandosi dietro il suo alter/ego letterario, a metà decennio gli studenti delle superiori mostrano ormai una diversità “antropologica” rispetto alla sua generazione:

tengono i poster delle star (Vasco Rossi), di gran lunga più amate degli insegnanti; usano una lingua italiandialeale sempre più estranea a quella della scuola, dei docenti; sanno già, di elettronica, nel 1985-86, quello che i loro professori ignorano del tutto o non riescono ad apprendere; risultano irraggiungibili sia con i programmi tradizionali che con le didattiche tutte impegno, attualità e, come estremo rimedio, consumi alla moda; hanno, quando li hanno, spazi e interessi culturali veri solo fuori della scuola... (Starnone 2017, p. 19)

Quindi, le ragioni dell'oblio che ha circondato questo movimento sembrano essere, da un lato, la patente di *apoliticità* che fu affibbiata agli studenti e, dall'altro, la coscienza di un'alterità culturale generazionale, figlia di una società dei consumi diventata ormai matura. Nel confronto tra i movimenti studenteschi degli anni settanta e quello dell'85 c'è tutta la distanza che separa due generazioni e due decenni diversi. L'orizzonte culturale dei “ragazzi dell'85” è influenzato da un contesto internazionale notevolmente cambiato rispetto a quello vissuto dai “fratelli maggiori”. I giovani si trovano inoltre immersi in uno spazio comunicativo caratterizzato dallo sviluppo impetuoso dei media e di

¹² *Vera* della band Spartiti, cit.

altre agenzie formative (formali e informali) che hanno radicalmente cambiato il panorama educativo, in un processo sintetizzato con l'espressione «dalla scuola al sistema formativo» (Santamaita 2010). Colse bene l'affermarsi dei nuovi prodotti culturali Pier Vittorio Tondelli che, guardando un corteo studentesco, vide sfilare insieme a loro

tutti i personaggi dei fumetti [...] da Lupo Alberto ai personaggi di Forattini, da Bobo a Charlie Brown, ma soprattutto, a farla da padrona, era l'immagine agrodolce, a suo modo cattiva e impertinente, terribilmente saggia, della Mafalda di Quino (Tondelli 1990).

È significativo che i ragazzi del liceo scientifico di Fregene intitolino il loro istituto, una anonima succursale in provincia di Roma, "John Belushi" (De Cumis e Fersini 1986). È un universo comunicativo ed estetico che si intreccia con il linguaggio dell'autoproduzione e delle *fanzine* di area punk. Non è un caso che una rivista contro culturale come «Frigidaire» dedichi un inserto speciale al movimento, «Thermos», in cui sono raccolte voci, immagini e slogan studenteschi (Sparagna 2008). Risulta infine utile interrogarsi sul senso della categoria del "riflusso", un'etichetta che rischia ormai di nascondere le forme assunte dalla partecipazione collettiva dopo gli anni settanta. Da cosa prese le mosse l'agire del movimento dell'85? Si possono tracciare delle "genealogie" tra il movimento e le mobilitazioni che attraversarono la prima metà degli anni ottanta?

RIFLUISCE IL RIFLUSSO?

Il movimento dell'85, fenomeno indubbiamente nuovo, non nasce nella totale assenza di azione collettiva: al suo interno si scorgono stratificazioni di movimenti giovanili diversi, da quelli studenteschi di fine anni settanta (1978-80) a quelli pacifisti, ecologisti e contro la mafia dei primi anni ottanta (1981-84), che evidenziano i confini mobili tra i due decenni. La scuola, sul finire della "stagione dei movimenti", sembra parzialmente smentire il riflusso, che, a partire dal post-'77 si è imposto come categoria con cui sancire il trionfo del privato. Il problema della metafora "marina" non è tanto di ingigantire il calo della partecipazione giovanile, di per sé evidente, ma di descriverlo in termini ciclici, come se dopo la "parentesi" degli anni settanta si tornasse esattamente al punto di partenza. Il mondo studentesco, alle soglie del nuovo decennio, mostra in realtà segni di irrequietezza e un certo dinamismo. I lunghi anni settanta hanno segnato a fondo la cultura giovanile, specie nei grandi contesti urbani, dove la scuola è stata uno dei luoghi di socializzazione alla politica. Tuttavia, una nota inchiesta sulle scuole torinesi pubblicata nel 1980 tracciava i contorni di una generazione *senza padri né maestri*. Se i giovani sembravano aver acquisito alcuni tratti culturali di fondo del Sessantotto, egualitarismo e antiautoritarismo, che li portavano a rifiutare nella scuola «il privatismo, l'etica della prestazione, il mito del successo e della carriera»,

allo stesso tempo si presentavano profondamente diversi dalla generazione “politica” che li aveva preceduti (Ricolfi e Sciolla 1980). La maggioranza degli studenti intervistati non si riconosceva nella militanza totalizzante di gruppo e partito, preferendo forme di impegno “civile” non necessariamente finalizzate all’avvenire rivoluzionario. La politica, affermavano, «è l’insieme delle scelte che si fanno tutti i giorni», una definizione che include la vita di relazione e i rapporti tra i sessi, ed è, rispetto al passato, meno ideologica e meno orientata allo scontro con le istituzioni. Con la crisi dei gruppi rivoluzionari cresce, soprattutto fuori da scuola, un associazionismo fatto di giornali di quartiere, corsi di teatro, consultori, gruppi di studio, corsi di educazione sessuale, club sportivi. Non si tratta, concludono gli autori, di fuga nel privato, ma di una “riconversione” dell’impegno in una multiforme vita associativa: «se le istituzioni non rispondono ai bisogni, “si fa da sé”».

La scuola, forse più che la fabbrica, è però anche il luogo dove le tensioni politiche durano più a lungo: gli studenti medi sono gli ultimi a sotterrare l’ascia di guerra nei tardi anni settanta e le agitazioni scolastiche, in alcuni contesti, si protraggono fino al 1980/81. Il ciclo di lotte che si era aperto nel ’68 nei licei più prestigiosi del paese si chiude alla periferia del sistema formativo: gli istituti tecnici e professionali degli hinterland, crocevia tra studio e lavoro dequalificato, divengono gli epicentri delle ultime fiammate di conflittualità urbana, in cui vecchio e nuovo si mescolano lungo le faglie aperte dal ’77.

Se l’autonomia operaia interpreta il sentimento di *rifiuto della scuola*, è ancora dalle periferie urbane che si esprime la richiesta, speculare, di un’istruzione più moderna e di qualità, oltre che più vicina al territorio, da parte di studenti e famiglie. A Milano, ad esempio, i limiti posti alle iscrizioni a quegli istituti tecnici che sembrano offrire profili più moderni e vicini alla realtà del lavoro, riaccendono le agitazioni. I giovani si oppongono a una differenziazione tra scuole d’élite e scuole di serie B, contro ogni ipotesi di numero chiuso e in difesa del valore legale del titolo di studio. Entrambi questi elementi sono presenti nel movimento dell’85: da una parte la persistenza di una cultura radicale di sinistra, dall’altra l’emergere di istanze studentesche svincolate dalle ideologie – ma non necessariamente dalle pratiche – dei gruppi rivoluzionari.

L’accresciuto peso delle questioni materiali nelle agitazioni studentesche è sottolineato da un rapporto del ministero degli Interni, che si prefigge di «individuare l’entità numerica e qualitativa (sotto il profilo della motivazioni) delle manifestazioni studentesche registrate in Italia nel corso dell’anno scolastico 1979/80»¹³. Dai dati emerge come circa il 34% delle agitazioni scaturisca da carenze edilizie e altre disfunzioni strutturali, mentre il 17% nasca da problemi inerenti mezzi di trasporto. Il primato del meridione in queste mobilitazioni evidenzia

¹³ Archivio centrale dello stato, ministero degli Interni, fascicoli correnti 1976-1980, b. 461, f. 17287/10. Buoncristiano, A., *Anno scolastico 1979-80: entità e motivazioni delle manifestazioni studentesche*, 26 luglio 1980.

la permanenza di squilibri di lungo corso nel sistema formativo. È inoltre significativo che in oltre la metà dei casi siano interessati non i capoluoghi ma territori provinciali. Al secondo posto (31%) si posizionano le agitazioni connesse alla vita interna agli istituti e alla democrazia scolastica: rapporti tra studenti e docenti, provvedimenti disciplinari, elezioni degli organi collegiali, didattica.

Solo il 18% delle manifestazioni appare legata a motivazioni esplicitamente politiche. Anche in questi casi si notano squilibri territoriali: le proteste “politiche” si concentrano al nord, dove raggiungono il 25% del totale, mentre quelle “sulla vita scolastica” rappresentano il 42% nell’Italia centrale. Nel complesso, conclude con un certo ottimismo l’estensore del rapporto: «si noterà che i motivi perturbatori della vita scolastica, per quanto concerne l’atteggiamento degli studenti, sono quelli strettamente connessi a carenze strutturali e a problemi relativi alla vita interna alla scuola»¹⁴.

Il dato meramente quantitativo con cui si apre il 1980 – circa la metà delle scuole italiane è interessata da almeno una manifestazione – mostra la realtà di un mondo giovanile ancora politicizzato, sebbene intento a ridefinire i contorni di “che cosa è politica”, o comunque disponibile alla protesta. Pur se collocati alla fine di un ciclo di protesta e in un *trend* calante, forme e repertori dell’azione collettiva attraversano in maniera carsica la scuola anche negli anni ottanta. Sulla minore radicalità di queste proteste rispetto al passato è possibile concordare con quanto suggerito dal Viminale, sebbene la separazione tra una protesta “politica” e una “materiale” risulti riduttiva. Le motivazioni “strutturali” della protesta studentesca non sono una novità dei tardi anni settanta, ma hanno alimentato il lungo Sessantotto degli studenti medi fin dalle prime occupazioni. In questo senso la fotografia offerta delle carte di polizia mostra il “residuo” della protesta, depurata – se bene mai del tutto – dai suoi aspetti più ideologici. Ma è nell’85 che, a partire da un caso specifico eppure emblematico come quello del II liceo artistico, le proteste materiali danno vita ad un vero e proprio movimento. Se pure non bisogna scambiare il pragmatismo dei movimenti studenteschi come assenza di politica, ciò che viene meno è la loro capacità di politicizzare gli aspetti contingenti della vita scolastica per inserirli all’interno di una cornice di trasformazione “globale” della società. La caduta delle utopie e la fine dell’età dell’oro riconducono la politica ai suoi aspetti più immediati e strumentali (Manconi 1983). I movimenti degli anni ottanta vengono definiti come *single issues* (Della Porta 1996). L’impegno giovanile si fa carico della difesa della qualità della vita studentesca come delle grandi sfide: «la pace, il disarmo, l’energia, il nucleare, la droga, l’aborto», scrivono gli studenti medi torinesi¹⁵. Queste assumono però il significato di battaglie

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Centro Studi “Piero Gobetti”, f. Marcello Vitale, s. Malaroda, u.a. 24 *Movimento degli studenti*

(d’ora in poi CsPG), Coordinamento dei Comitati studenteschi [Torino], 17 dicembre: *sciopero degli studenti*, volantino, 9 dicembre 1980.



ZOOM

Foglio di collegamento degli studenti medi milanesi, di area antagonista, primavera 1985, conservato presso l'Archivio storico della nuova sinistra "Marco Pezzi", Bologna

specifiche, per quanto decisive e capaci di unire pragmatismo e universalismo (Masini 2018; Tolomelli 2015; Giachetti 1998). Se già nel '77 i giovani avevano privilegiato temi "centrifughi" rispetto al terreno scolastico – il femminismo, le lotte del proletariato giovanile – anche nei primi anni ottanta l'impegno degli studenti si rivolge all'esterno della scuola: come nel caso del terremoto dell'Irpinia, rivelatore di «una situazione di abbandono, di malgoverno e di

41

incapacità che non possono non trovare la massima indignazione da parte di tutti i giovani»¹⁶; o ancora le questioni ecologiche, come le battaglie contro le speculazioni edilizie, perché «il verde è una delle principali ricchezze sociali che riveste un ruolo fondamentale per la qualità della vita soprattutto in una città industriale»¹⁷. Sarà soprattutto il movimento contro l'installazione degli euromissili a Comiso a stimolare la partecipazione studentesca nel 1981-83, come emerge dalle fonti studentesche¹⁸. Significativo, ad esempio, che un referendum contro l'installazione dei missili Cruise sia organizzato dalle scuole bolognesi¹⁹. È proprio grazie alle iniziative sulla pace che «migliaia e migliaia di giovani hanno ritrovato il senso del “fare politica”, del pesare sull'opinione pubblica, insomma di “contare”, in una società che li ha relegati ai suoi margini con teorie del riflusso», scrivono gli studenti torinesi²⁰.

Mentre l'attivismo si sposta fuori da scuola e gli ultimi “settantasettini” si diplomano, al suo interno si avvia un processo di normalizzazione che mette a rischio le “conquiste” studentesche degli anni settanta: attivi di classe, monte ore autogestito, forme di partecipazione alternative ai decreti delegati. È con il movimento dell'85 che la quotidianità scolastica torna a essere scossa.

SE IL '68 NON È STATO NIENTE MALE, L'86 SARÀ ECCEZIONALE

Il 22 ottobre 1985 ottomila studenti medi si muovono alla volta del comune di Milano, per chiedere una sede idonea per il II liceo artistico. Dopo una lunga attesa volano uova, monetine e qualche sasso alla volta di palazzo Marino, rompendo qualche vetro²¹. Confluiti alla Statale gli studenti si riuniscono in un'assemblea che degenera in rissa: giovani di Democrazia proletaria contro autonomi, definiti pseudo-studenti sui giornali. A scatenare lo scontro una discussione sui metodi di lotta, che termina con l'intervento in forze della polizia²².

Le cariche all'università, le dispute assembleari e i lanci di sassi sono elementi simbolici che richiamano il Sessantotto alla memoria del paese, facendone il metro di paragone per qualsiasi nuovo movimento sociale. Per tutto il corso delle mobilitazioni nel dibattito pubblico si farà più volte riferimento a una «atmosfera da anni settanta»²³. Si evoca lo

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Ivi, Coordinamento dei Comitati studenteschi, *Gli studenti torinesi per il parco pubblico della collina*, volantino, febbraio 1981.

¹⁸ Archivio storico “Il Sessantotto”, f. Centro di documentazione (d'ora in poi A68), *Obiezione di coscienza strumento di pace*, «Moloch. giornale degli studenti dell'ITT», [Firenze], novembre 1982.

¹⁹ Mp, f. Pezzi, f. 277, *Coordinamento studenti medi [Bologna], 20 ottobre sciopero degli studenti medi di tutte le scuole*, volantino [1983].

²⁰ CsPG, Comitato studentesco del liceo

D'Azeglio, *Riparlamo di democrazia*, volantino, ottobre 1981.

²¹ *Provocatori avvelenano la protesta degli studenti*, «Corriere della sera», 23 ottobre 1985.

²² Mp, Fiore, b. 4, f. 4, Centro autonomo occupato Via dei Transiti 28, Collettivo comunista Antigone della Statale, Collettivo editoriale Calusca, Collettivo compagni del ticinese, *Comunicato stampa*.

²³ *Torna il vento del '68 zuffe tra studenti a Milano*, «La Stampa», 23 ottobre 1985.

spettro del terrorismo, in particolare il pericolo degli “infiltrati” autonomi, non solo per esorcizzare la violenza politica, ma per porre un’ipoteca su qualsiasi approdo conflittuale del movimento. Se da destra l’allarme “infiltrati” serve a criminalizzare gli studenti – il ministro degli interni Scalfaro arriva a ipotizzare il pericolo di nuovi arruolamenti nelle Brigate rosse («Ecco perché diciamo di no alle uova marce anche se non sono ancora comparse le molotov», afferma)²⁴ – per il paese moderato è funzionale a preservare l’immagine dei “ragazzi che vogliono solo studiare” e che “fanno politica senza saperlo”.

Sono entrambe narrazioni – quella di chi non è ancora uscito dalla logica “politico-militare” degli anni settanta e quella di chi ha fin troppa fretta di liberarsene – che svelano le resistenze a fare i conti con un passato ancora intrecciato al presente. A partire dall’85 il dibattito manicheo su violenza/non violenza, incapace di distinguere tra le diverse forme dell’azione collettiva e della lotta politica, non smetterà di inquinare il dibattito pubblico e la discussione interna ai movimenti sociali ben oltre Genova 2001.

Gli anni settanta, tra demonizzazioni e mitizzazioni, restano invece un oggetto ingombrante per i ragazzi dell’85. Pur osservando il Sessantotto con un misto di curiosità e fastidio, la pancia del movimento definisce la propria identità in negativo ai vecchi movimenti. Esemplicative le parole di uno studente di Bari: «questo movimento non sarà come il ’68 per diversi motivi. Ad esempio nessuno di noi si sogna di andarsi a leggere il *Capitale* e di fare lo scemo in giro. Però nel momento del bisogno siamo tutti pronti»²⁵. Sebbene i giovani non rifiutino a priori i lasciti e le conquiste delle vecchie mobilitazioni, si presentano e si percepiscono come qualcosa di completamente diverso.

Negli appelli che convocano le grandi manifestazioni di novembre i coordinamenti studenteschi definiscono la loro lotta come «democratica e non violenta»²⁶. La non violenza non è una scelta tattica ma una caratteristica che qualifica il movimento e che produce identità, una caratteristica che li separa dai movimenti passati e li collega invece al rinascente pacifismo. Allo stesso tempo, nel dover scegliere le pratiche di azione tra il repertorio lasciato in eredità dagli anni settanta, emerge il peso della memoria pubblica nel definire ciò che è legittimo e ciò che non lo è.

Per molti studenti praticare lo scontro di piazza significa porsi dalla parte del torto: «chiediamo cose giuste in modo civile – afferma una studentessa – se qualcuno tira i sassi sbaglia, ma se alziamo la voce per farci sentire siamo nel giusto». Tuttavia, gli studenti sembrano voler sfuggire al gioco della criminalizzazione imposto dai media:

²⁴ Graldi, P., *Giovani '85, parla Scalfaro*, «Corriere della sera», 2 novembre 1985.

²⁵ «Thermos», cit.

²⁶ Mp, f. Movimenti studenteschi (d’ora in

poi Ms), f. 003 12, Il comitato cittadino riunitosi in assemblea il 7 novembre, *Vogliamo poter studiare*, volantino, s.d.

«il coordinamento ha respinto fin da subito metodi illegali o violenti – continua la ragazza – ma dopo mesi di delusioni e scaricabarile gli studenti si sentono presi in giro, cova un senso di impotenza, di rabbia sorda»²⁷.

Malgrado ciò non mancheranno i confronti tra studenti e polizia, sebbene restino episodi trascurabili rispetto al livello di violenza degli anni precedenti. Sono i giovani dei collettivi autonomi a tentare di spingere in senso conflittuale le piazze, come risulta evidente il 12 dicembre, nel momento di massima espansione delle mobilitazioni. I cortei che sfilano a Milano e Roma, che legano la contestazione della finanziaria con la ricorrenza della strage di stato, si chiudono con scontri con le forze dell'ordine²⁸. Nella capitale i giovani autonomi deviano la manifestazione verso Montecitorio: seguono incidenti, otto arresti (di cui quattro minori), un "esproprio proletario" in un negozio di abbigliamento e, sembra, anche colpi di arma da fuoco sparati in aria dalla polizia. A Milano sono ventimila i giovani a sfilare da piazza Fontana al Politecnico, dove si aspetta la ministra Falcucci per l'inaugurazione dell'anno accademico. La polizia sbarra gli ingressi alla facoltà e al lancio di uova e verdure risponde con cariche e lacrimogeni. Il questore, addossando l'intera responsabilità ai gruppi estremisti, parla di un comportamento «ineccepibile» degli studenti, sottintendendo quindi che gli autonomi non sono studenti²⁹. Eppure, dopo gli scontri, il movimento appare compatto nel denunciare le responsabilità di governo e polizia, come nella mozione approvata da una assemblea bolognese, in cui gli studenti «condannano fermamente le cariche operate dalle "forze dell'ordine"; esprimono solidarietà agli studenti di Roma e Milano; richiedono la liberazione degli studenti arrestati; ribadiscono la volontà di continuare la lotta per il diritto allo studio e contro la finanziaria»³⁰.

Alcuni collettivi studenteschi parlano esplicitamente di una «provocazione poliziesca» volta a «soffocare la nostra voce nel denso fumo di lacrimogeni». La strategia del governo, proseguono, è quella di

intimidire al fine di scoraggiare i più pavidi e invitarli a fare i bravi bambini e tornare a sorbirsi cucchiariate di controllo ideologico a scuola e in famiglia [...] si resuscitano i fantasmi del '68, della autonomia e del terrorismo per criminalizzare il movimento [...] Dal momento in cui questi giovani così carini dal volto pulito smettono di occuparsi esclusivamente dei banchi, ma rivendicano altri diritti, diventano pericolosi³¹.

(27) Mp, Fiore, b. 4., f. 4, *Parlano gli studenti del II liceo artistico di Milano*, «Noi e Milano», 15 novembre 1985.

(28) *Tra gli studenti arriva la violenza arresti a Roma scontri a Milano*, «La Stampa», 13 dicembre 1985.

(29) *Il questore difende gli studenti, comportamento ineccepibile*, ivi. Cfr. anche

Mp, Fiore, b. 6, f. 8, *Chi era in piazza porti la giustifica*, «Autonomen», n. 0, gennaio 1986.

(30) Mp, Fiore, b. 4, f. 3, Mozione approvata dall'assemblea degli studenti medi e universitari tenutasi a lettere il 13 dicembre 1985 (Bologna).

(31) CsPG, Esecutivo studentesco Avogadro, Collettivo e gruppo vacanze Gioberti, *Alcuni studenti del Peano*, volantino, 14 dicembre 1985.



Bollettino degli studenti medi fiorentini, gennaio 1986, conservato presso l'Archivio storico "Il Sessantotto", Firenze

Il movimento è inoltre messo alla prova dal tentativo dei neofascisti di prendere parte alle proteste. Le organizzazioni giovanili di destra aderiscono ufficialmente alla grande manifestazione nazionale che si svolge a Roma il 16 novembre³². Il coordinamento di Milano, parlando a nome dell'intero movimento, denuncia il «banditismo politico del Fronte della Gioventù» ritenendone l'adesione alla manifestazione

³² Mp, f. Margianti (d'ora in poi Margianti), f. 6.23, Fronte della Gioventù, *Il movimento è comunità! L'antifascismo non lo dividerà*, volantino, 22 novembre 1985.

«un'offesa agli ideali ed ai principi democratici e antifascisti del Movimento» e chiedendo «l'allontanamento dal corteo di chiunque faccia riferimento all'area politica dell'estrema destra»³³. Davanti al pericolo dell'infiltrazione fascista i "ragazzi dell'85" non esitano dunque a definirsi antifascisti. È un elemento da tenere presente quando si parla di movimento "apolitico", sebbene in alcuni casi, come a Rimini, i neofascisti prendano parte alle proteste "in incognito" senza suscitare particolare scalpore, paradossalmente favoriti dal clima inclusivo e velatamente antipolitico³⁴.

SPONTANEI E STRUMENTALIZZATI

Un elemento in continuità dell'85 con i movimenti precedenti è invece il costante richiamo all'*autonomia* del movimento. Fin dalle prime mobilitazioni si precisa che all'interno delle manifestazioni «non ci saranno striscioni e bandiere con sigle di partiti e organizzazioni politiche, in quanto questa è una lotta che deve vedere tutti gli studenti uniti in difesa dei comuni diritti materiali di studio»³⁵. La cosa sarà ratificata dalla prima assemblea nazionale, in cui si esprime «la necessità di organizzarsi dal basso, in maniera indipendente e autonoma dalle istituzioni parlamentari e dai partiti», rappresentandosi nelle piazze dietro gli striscioni dei singoli istituti³⁶.

«Fuori i partiti siamo solo studenti» è però un elemento discorsivo amplificato a dismisura dai media³⁷. «Ma che altro dovevamo essere marinai?» si ironizza sulle pagine di «Thermos», a commento di un volantino della Fgci che cavalca la logica corporativa dell'identità studentesca. In molti casi i giovani rifiutano la retorica giornalistica che ruota intorno alla coppia *spontaneità/strumentalizzazione*. Gli studenti del "Gioberti" di Torino, ad esempio, spiegano che cosa i media intendano per "spontaneo": «detto di movimento di scolaretti che chiedono in gentile coro, sull'area del "ballo del qua qua", una scuola nuova dove studiare duro tutti i giorni per fare contenti mamma e papà»³⁸.

In verità, i giovani non definiranno mai il movimento come *apolitico*, ma ne precisano più volte il carattere *apartitico*, evidenziando la loro sfiducia verso il sistema politico-istituzionale, ritenuto responsabile dello stato disastroso della scuola: «non è vero che il movimento è apolitico», spiega un rappresentante del "Mamiani", a una curiosa assemblea con la ministra Falcucci nel liceo occupato, «Quello che non ci piace è

③③ Mp, Fiore, b. 4, f. 4, Mozione votata all'unanimità dal coordinamento studenti medi di Milano il 11 novembre 1985.

③④ Mp, Margianti, f. 6.23, Democrazia Proletaria Federazione di Rimini, *Comunicato stampa*, 11 novembre 1985.

③⑤ *Vogliamo poter studiare*, cit.

③⑥ Mp, Fiore, b. 4, f. 5, Mozione dell'assemblea nazionale del 10 novembre 1985.

③⑦ *Spontanei e no*, «La Stampa», 17 novembre 1985.

③⑧ CsPG, *Quei furbini del collettivo Gioberti, Strumentalizzazioni, spontaneismi e sputasentenze*, volantino, s.d.

la politica del Palazzo, la politica dei partiti, non quella della gente»³⁹. Gli studenti si riappropriano dei vecchi strumenti della democrazia diretta, che assumono ora la forma di coordinamenti studenteschi cittadini, sull'esempio di Milano. Il movimento non ha leader formali e tutti gli studenti medi hanno diritto di parola nei coordinamenti. Rispetto al passato si assiste al tentativo di regolamentare la forma-assemblea tramite la rotazione della presidenza tra le scuole, limiti di tempo per gli interventi, possibilità di proporre mozioni e soprattutto nessun tabù sul meccanismo del voto e della delega/rappresentanza⁴⁰.

In verità gli scontri tra le componenti politiche mostrano quanto sia difficile per il movimento liberarsi del decennio precedente. La Fgci e Dp assumono un ruolo logistico e di supporto importante: organizzano treni speciali, concedono spazi, tengono rapporti con le questure. L'apporto di queste strutture è ambivalente, se da una parte sono funzionali allo sviluppo del movimento, dall'altra divengono un corpo intermedio, che fa da filtro a una espressione genuina della soggettività dei ragazzi dell'85.

Anche l'area dell'autonomia, che si muove in forme meno burocratiche, non riesce a interpretare gli umori dei giovani, nonostante l'avvenuta contaminazione con le controculture urbane. I rivoluzionari degli anni ottanta hanno in effetti legami organizzativi piuttosto deboli con l'autonomia operaia storica: descritti a volte come "punk, metallari, skhinehad", con collettivi dai nomi talvolta goliardici come "Felce e Mirtillo"⁴¹ sui loro giornalini studenteschi si leggono articoli sull'obiezione di coscienza e recensioni del *Gabbiano Jonathan Livingston*⁴². Più che la scuola è la metropoli a fornire i luoghi di aggregazione agli studenti di questa area politica che inizia a definirsi "antagonista" – spazi occupati come il Leoncavallo e i Transiti di Milano, che ospita i giovani del bollettino studenti medi «Antivento» – e ciò che li unisce ai vecchi autonomi è soprattutto un'idea conflittuale della politica.

In questo contesto il movimento subisce l'iniziativa delle componenti organizzate e dello scontro tra di esse. Come in occasione del corteo romano del 16 novembre quando i giovani comunisti accusano gli autonomi di varie provocazioni: a Milano, al ritorno dalla manifestazione, i militanti della Fgci aggrediscono un giovane autonomo, suscitando un certo scalpore e la risposta del coordinamento studentesco, che condanna l'«atteggiamento intimidatorio e prevaricatore tenuto dalla sedicente area dell'autonomia», ma anche la «vergognosa scelta politica della Fgci di prevaricare il Movimento studentesco», giudicando intollerabile «che una persona venga mandata all'ospedale con 60 giorni di prognosi

³⁹ Vogliamo fatti non parole. *Gli studenti del Mamiani in assemblea con la Falcucci*, «la Repubblica», 14 dicembre 1985.

⁴⁰ Mp, Fiore, b. 4, f. 4, Mozione votata dal coordinamento degli studenti medi di Milano il 29

novembre 1985.

⁴¹ Mp, Fiore, b. 4, f. 4, *Rompere la gabbia*, contributo a cura di Collettivo politico studenti Felce e Mirtillo (Parini), «Antivento» n. 1.

⁴² A68, «Moloch», n. 1, gennaio 1983.

e che vengano coinvolti studenti totalmente estranei alle beghe tra gruppi politici»⁴³. In questo senso acquista rilevanza la dimensione di istituto: «a scuola ognuno può esprimere le sue idee, in piazza riemergono gli schieramenti e schemini un po' vecchi, tra giovani comunisti, demoproletari e autonomi», afferma uno studente romano⁴⁴.

TASSE DA RICCHI, SCUOLE DA PEZZENTI

In una lettera aperta al movimento Mario Capanna, ex leader studentesco e allora segretario di Dp, sottolineò come anche il Sessantotto avesse preso le mosse «contro l'aumento delle tasse di iscrizione, esattamente come voi adesso»⁴⁵. Tuttavia, risultò fin da subito evidente come per gli studenti dell'85 le richieste pragmatiche non rappresentassero un passaggio verso una trasformazione rivoluzionaria della società. Se le generazioni precedenti avevano contestato la scuola in quanto strumento di riproduzione sociale, negli anni ottanta ne chiedono, prima di tutto, il funzionamento. Molte voci studentesche lo confermano: «noi abbiamo i nostri obiettivi e ci siamo mossi su problemi reali»⁴⁶; «non vogliamo la luna ma aule»⁴⁷; «Non siamo un nuovo '68: ci interessa cambiare le cose, non fare la rivoluzione»⁴⁸. Un giovane intervistato in piazza a Roma afferma: «Oggi riusciamo ad essere molti in piazza perché poniamo solo problemi concreti che possono essere risolti. Questo movimento avanzerà sempre a piccoli passi, un obiettivo alla volta e non mille insieme, come facevano i sessantottini» (Donadio e Giannotti 1996, p. 195). Agli occhi dei giovani la difficile situazione edilizia è aggravata dalla discontinuità didattica, dalla carenza di materiali e dai «preistorici programmi ministeriali»⁴⁹, lontani dalla realtà lavorativa e dai loro interessi culturali. In sostanza, gli studenti contestano un'istruzione dequalificata e priva di mezzi. Ma questa richiesta esprime anche un'idea *politica* di istruzione o chiede solo di migliorare l'efficienza della scuola così com'è?

«Qualcuno ci tratta da superficiali e disimpegnati perché ci occupiamo di problemi concreti e specifici come la mancanza di aule piuttosto che del potere capitalista nella scuola – spiega una studentessa milanese – a noi sembra che il disimpegno ci fosse prima quando su queste cose si stava zitti»⁵⁰. *Vogliamo poter studiare* recita lo striscione che apre le proteste bolognesi che chiedono la «restituzione delle classi

(43) Mp, Fiore, b. 4, f. 4, Coordinamento studentesco (Milano), documento, [novembre 1985].

(44) Rampoldi, G., *Voglio anch'io un'altra scuola dice la Falcucci ai liceali romani*, «La Stampa», 14 dicembre 1985.

(45) Mp, Margianti, f. 6.23, Capanna, M., *Lettera agli studenti*.

(46) Mp, Fiore, b. 6, f. 9, *Aspettando domenica*, «Assemblea», n. 10, dicembre 1985.

(47) *Non vogliamo la luna*, «La Stampa», 5 novembre 1985.

(48) Nella città tranquilla la valanga del movimento '85, «Corriere della sera», 17 novembre 1985.

(49) Mp, Fiore, b. 4., f. 3, Coordinamento studentesco bolognese, *Sciopero cittadino degli studenti medi*, volantino, 3 dicembre 1985.

(50) *Parlano gli studenti del II liceo artistico di Milano*, cit.

tagliate» e la «consegna di nuovi computer». Al contempo, però, pretendono di veder rispettati i propri diritti «al sapere», a una «cultura accessibile a tutti e qualificata», «al lavoro, ad un futuro che non sia pieno di incertezze e senza speranza», chiamando tutti gli studenti «alla difesa di una scuola pubblica e di massa»⁵¹. Del tutto simili le rivendicazioni degli studenti del II liceo artistico o di altre città come Firenze che denunciano un governo che boicotta «l'istruzione pubblica in favore di quella privata»⁵².

Proprio per questo la lotta contro la finanziaria fa assumere alla protesta un contenuto più esplicitamente politico, che, se non definibile propriamente di sinistra, certamente fu di opposizione al governo e alla sue politiche scolastiche. L'assemblea nazionale del 10 novembre, ad esempio, si espresse «contro la finanziaria e il governo che la sostiene senza mediazione [...] per una scuola e una università aperta e agibile a tutti, contro l'espulsione degli studenti proletari e meno abbienti»⁵³. La critica alla finanziaria aggiunge quindi un velato contenuto di classe alla protesta: «Dietro la finanziaria c'è la volontà di distruggere la scuola di massa, creando una scuola fatta solo per chi può permettersela», scrive il comitato per il diritto allo studio del «Volta» di Milano⁵⁴.

In questo senso, malgrado l'esistenza di elementi che sembrano inquadrare il movimento '85 come un soggetto post-ideologico, difficilmente collocabile lungo l'asse destra/sinistra, esso sceglie un campo di appartenenza politica. Non è possibile parlare solamente di un movimento di *utenti*, che rivendica il pieno funzionamento dell'istruzione in termini di *servizio*. Gli studenti chiedono una scuola migliore per *tutti*, soprattutto per le fasce svantaggiate della popolazione, riconoscendole una funzione di livellamento delle differenze sociali. In quest'ottica la scuola non è solo percepita come l'erogatrice di un servizio ma come un bene collettivo, *pubblico*, da difendere.

Un concetto di pubblico che certamente va ridefinendosi, ma che mostra di aver fatto propria una certa idea di scuola (inclusiva e critica), figlia della temperie degli anni settanta. Scrivono gli studenti del «Gioberti» di Torino: «Non ce ne facciamo niente di aule e laboratori nuovi se poi si studia come negli anni venti»⁵⁵.

Proprio *l'autogestione* sarà, per questo, una delle forme principali assunte dalla protesta nelle fasi finali. A Roma si parla di ottanta istituti coinvolti, in cui i giovani organizzano seminari sull'Aids, sugli indiani d'America, sull'informatica, oltre che sulla finanziaria, ma anche gruppi di studio sulle materie curriculari in cui gli alunni delle ultime classi aiutano i più giovani. Non mancano tornei di calcetto e concerti in cui

⁵¹ Vogliamo poter studiare, cit.

⁵² Mobilitazione degli studenti milanesi per il II liceo artistico, cit., cfr. Un volantino dell'11 novembre 1985, firmato da quasi tutte le scuole fiorentine.

⁵³ Mp, Fiore, b. 4, f. 4, Mozione dell'assemblea nazionale del 10 novembre 1985, cit. Cfr.

Coordinamento studentesco (Milano), 16 novembre '85 – Roma. Falcucci! Arriva il movimento.

⁵⁴ Ivi, Comitato per il diritto allo studio del Volta, volantino, 13 novembre 1985.

⁵⁵ CsPG, Collettivo Gioberti, volantino, 28 novembre 1985.

si esibiscono i gruppi musicali della scuola⁵⁶. Questa pratica insieme politica e pedagogica, di appropriazione di tempi e spazi scolastici da parte degli studenti, che emerse già nel '77, avrà una certa vitalità fino ai nostri giorni. Tuttavia, queste “vecchie” ipotesi di “controsuola” furono percepite dagli stessi giovani come una strenua forma di resistenza culturale al clima dell'epoca e al

principio di competitività, funzionale al capitalismo selvaggio che attraverso la “deregulation” cancella i diritti sociali [...] la forma scuola di questi primi anni '80 è il modello americano sostenuto dalle emittenti televisive [...] dove il partito della p2 di Berlusconi – definito ironicamente il vero ministro della Pubblica istruzione – è l'unico in questi anni a formulare un'ipotesi culturale⁵⁷

Nella sua dimensione pubblica e di massa però, gli studenti affrontano primariamente il nodo della spesa pubblica, criticando la scarsa priorità attribuita all'istruzione nel bilancio del paese. «Tassano gli studenti per pagare gli armamenti!» è uno degli slogan gridati nelle piazze. Gli studenti denunciano il pericolo di aziendalizzazione della scuola e dello smantellamento del pubblico in favore del privato, anticipando questioni che si dispiegheranno in pieno nel corso degli anni novanta e duemila.

ESISTE?

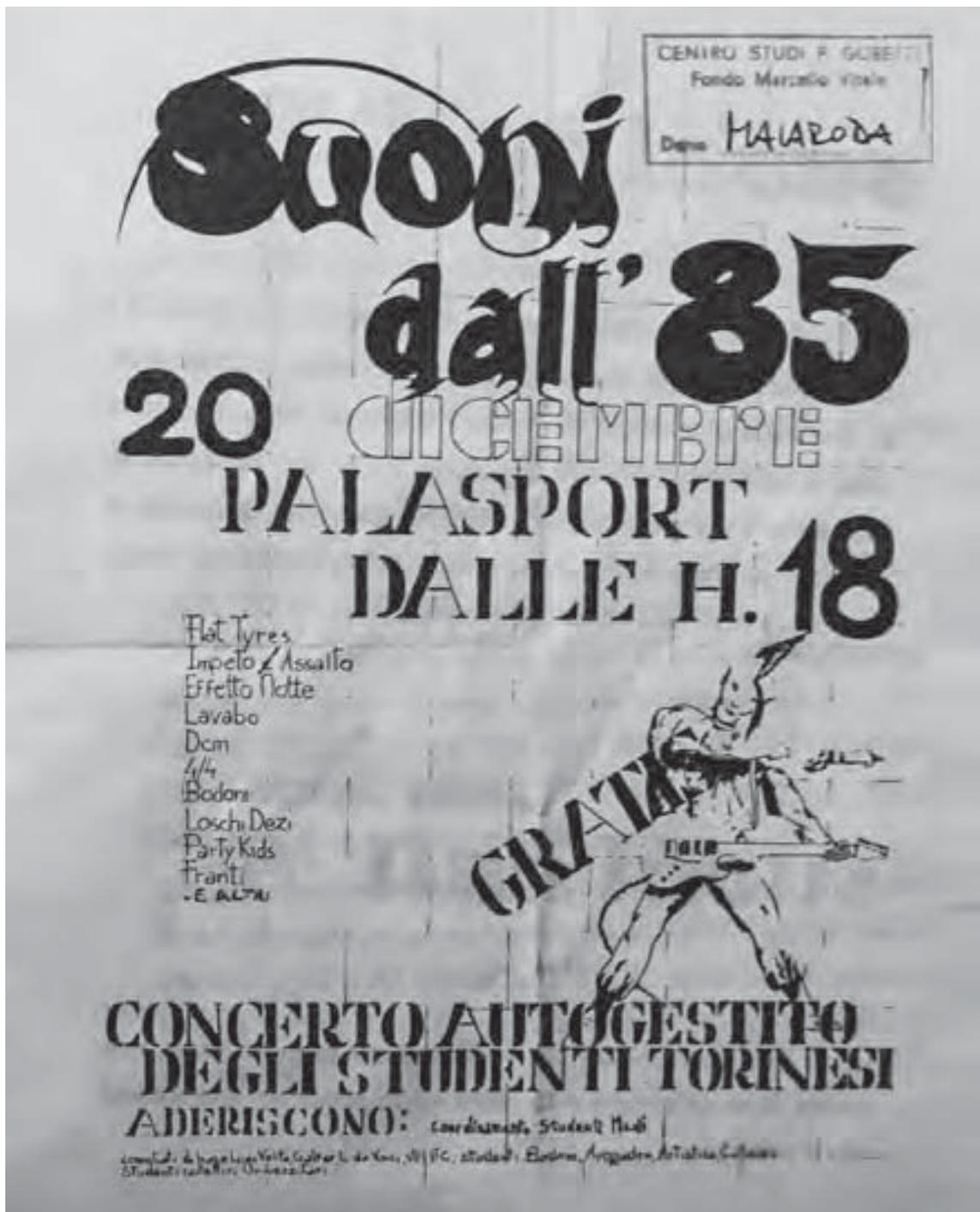
Il movimento dell'85 inaugura un ciclo di movimenti che, passando per la Pantera, il *Jurassic school* di metà anni novanta, le proteste contro la Moratti, si chiude definitivamente con l'onda studentesca del 2008. In tutte queste mobilitazioni gli studenti si sono proposti come difensori della scuola pubblica davanti all'attacco neoliberista dei governi, impersonati dai vari ministri dell'istruzione, accusati di favorire la scuola privata e il “mercato”. Il paragone sorge spontaneo tra Falcucci e un'altra ministra, Gelmini, e tra la finanziaria dell'85 e i tagli della legge 133/2008 di Tremonti, contro cui gli studenti grideranno *noi la crisi non la paghiamo*. Mentre negli anni settanta gli studenti erano all'attacco e i governi costretti a fare i conti con le istanze sollevate dalle scuole in rivolta, ora sono i governi a incalzare e i movimenti costretti alla difensiva. Se nel Sessantotto la protesta aveva assunto un carattere innovatore, di stimolo alla ricerca di un fare scuola alternativo, a partire dagli anni ottanta il pericolo per i movimenti è quello di riproporre un concetto di pubblico ormai superato, incapace di offrire un modello culturale alternativo, col rischio di assestarsi su un “conservatorismo di sinistra” incentrato su un'idealizzata scuola dell'età dell'oro. Col rifluire delle proteste nei primi mesi dell'86 sulle *fanzine* più impegnate si lamenta il carattere *effimero* della protesta, tanto da far chiedere ad alcuni se il movimento sia effettivamente mai esistito⁵⁸.

⁵⁶ Cirese, E., *Si riaccende la scuola*, cit.

dicembre 1986.

⁵⁷ Mp, Fiore, b. 4, f. 3, *Per l'emancipazione del mentale contemporaneo*, «Terzonda»,

⁵⁸ Ivi, *Esiste?*.



ZOOM

Volantino di un «concerto autogestito» organizzato dai comitati di base delle scuole torinesi, dicembre 1985, conservato presso il Centro studi «Piero Gobetti», Torino

Non tanto perché questo non ha raggiunto i suoi obiettivi (che in parte ha raggiunto dato il ritiro dell'aumento delle tasse), ma perché sembra aver sedimentato poco all'interno della quotidianità scolastica, quasi che dopo mesi di agitazione, si fosse tornati al punto di partenza. Alcuni studenti parlano di una scuola «normalizzata» e privata della socialità, in cui, ironicamente, «Il cesso è l'unico luogo dove lo studente è libero», insieme ai «corridoi imboscati dove presidi e professori non mettono mai piede»⁵⁹. Gli autonomi sottolineano come il movimento non sia stato capace di incidere realmente sulla selezione scolastica

51

⁵⁹ Mp, Ms, f. 003 12, *La socializzazione nei cessi*, «Una crepa nel muro», aprile 1986.

e sui rapporti di forza interni ai singoli istituti⁶⁰. Una certa frustrazione proviene però anche dagli studenti meno politicizzati, che notano come alla sovraesposizione mediatica non sia corrisposto un bilancio fruttuoso in termini di risultati:

ci definiscono “figli, fratelli, orfani del passato” o, più semplicemente “quelli delle Timberland”, tutti sembrano interessati ai nostri problemi, ma, badate bene, “sembrano”, perché in realtà nulla è cambiato e noi continuiamo, nostro malgrado, a studiare in scuole prive di strutture di tipo edilizio o igienico-sanitario, con docenti che non sempre comprendono le nostre esigenze, e *dulcis in fundo*, secondo programmi che risalgono a più di mezzo secolo fa, cioè alla riforma Gentile⁶¹.

Lo scontro tra mondo laico e cattolico che seguì alla nuova intesa sulla religione cattolica finì per relegare nuovamente la voce degli studenti in un angolo del rinnovato dibattito intorno alla scuola e alla sua funzione, mentre iniziava a farsi spazio un nuovo paradigma economicista ben rappresentato dalla proposta socialista di fornire i *voucher* alle famiglie da usare per la scelta della secondaria⁶².

In merito alla presunta inconsistenza dell’85 non si deve dimenticare, tuttavia, che saranno quegli stessi giovani, approdati all’università, a dare vita al movimento della Pantera, dai contorni molto più politici. Inoltre, è possibile osservare una certa rivitalizzazione del tessuto associativo giovanile, capace di durare anche oltre il “momento” ’85. Resta il fatto, però, che il 1985 inaugura una stagione in cui i movimenti sono di durata più breve, che si manifestano per “ondate”, influenzati dalla rapidità della comunicazione e più esposti alla strumentalizzazione mediatica, ma soprattutto caratterizzati da forme di attivismo “debole” e poco territorializzate.

Malgrado ciò, il movimento dell’85 ha una sua rilevanza storiografica non solo perché in parte mette in dubbio la categoria di riflusso, ma anche perché mostra come la partecipazione giovanile del decennio non possa essere ricondotta solamente a un attivismo contro culturale, “laterale” rispetto al sistema politico e «impegnato in un conflitto asimmetrico e non riconosciuto» con il potere (De Sario 2009). I ragazzi dell’85 non sono “altro” rispetto alle “tribù” giovanili degli anni ottanta ma mostrano di dialogare con tutte le “subculture spettacolari”. Il movimento, inoltre, non solo occupa la scena pubblica, ma indica controparti e obiettivi chiari, confrontandosi *direttamente* col sistema politico istituzionale. Ancora, pone con forza all’attenzione del paese il tema della scuola, dopo il silenzio seguito alla stagione delle riforme mancate.

⁶⁰ *I bimbi dell’85 tra sabotaggio e contropotere*, «Autonomen», n. 3, luglio 1986.
⁶¹ *Gli indefinibili ragazzi dell’85*, «La Stampa», 15 dicembre 1985.
⁶² Vinciguerra, A., *Un arrivederci malinconico*, «Tuttoscuola», n. 226, 1 giugno 1986.

BIBLIOGRAFIA

Armani, B. (2018) *Il lungo ’77: l’esperienza del movimento come anticipazione del nuovo*, in *Il movimento del ’77: radici, snodi, luoghi*, a cura di M. Galfrè e S. Neri Serneri, Viella, Roma.

- Capuzzo, P.
(2014) *I consumi tra economia e cultura nell'Italia del "dopo boom" (1973-2008)*, in *L'Italia contemporanea dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di E. Asquer, E. Bernardi e C. Fumian, Carocci, Roma.
- Casamassima, P.
(2013) *Movimenti. Dagli indiani metropolitani agli indignati: le mille stagioni della rivolta globale*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Colombo, F.
(2012) *Il paese leggero. Gli italiani e i media tra contestazione e riflusso*, Laterza, Roma-Bari.
- De Cumis, N. e Fersini, A.
(1986) *Lettere dagli studenti d'Italia: parlano i protagonisti dell'85*, Dedalo, Bari.
- Della Porta, D.
(1996) *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia (1960-1995)*, Laterza, Roma-Bari.
- De Sario, B.
(2009) *Resistenze innaturali: attivismo radicale nell'Italia degli anni '80*, Agenzia X, Milano.
Donadio, F. e Giannotti, M.
(1996) *Teddy-boys roccettari e cyberpunk*, Editori Riuniti, Roma.
- Finucci, D.
(1988) *Il movimento studentesco a Siena*, Piericcioli, Siena.
- Gabusi, D.
(2020) *A proposito di scuola e politiche scolastiche negli anni ottanta*, «Storiografia», n. 24, pp. 231-243.
- Galfré, M.
(2017) *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Carocci, Roma.
(2019) *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Viella, Roma.
- Gervasoni, M.
(2010) *Storia d'Italia degli anni Ottanta. Quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia.
- Giachetti, D.
(1998) *Oltre il Sessantotto. Prima, durante e dopo il movimento*, BFS, Pisa.
- Masini, A.
(2019) *Siamo nati da soli. Punk, rock e politica in Italia e in Gran Bretagna (1977-1984)*, Pacini, Pisa.
- Manconi, L.
(1983) *Movimenti e nuovi movimenti: identità e negoziazione*, «Quaderni piacentini», n. 8, pp. 75-114.
- Molco, W. e Paoletta, D.
(1986) *I ragazzi dell'85*, GEI, Milano.
- Ravveduto, M.
(2019) «*Voi siete la schifezza di Napoli*». *La nascita del movimento anticamorra in Campania*, in «*Sans recourir à la violence*». *La société italienne face aux terrorismes et aux mafias (1969-1992)*, a cura di C. Moge, G. Panvini e P. Picco, «Laboratoire italien», n. 22, <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/2929>.
- Ricolfi, L. e Sciolla, L.
(1980) *Senza padri né maestri. Inchiesta sugli orientamenti politici e culturali degli studenti*, De Donato, Bari.
- Santamaita, S.
(2010) *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Mondadori, Milano.
- Santino, U.
(2000) *Storia del movimento antimafia: dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma.
- Saresella, D.
(2011) *Cattolici a sinistra*, Laterza, Roma-Bari.
- Scotto di Luzio, A.
(2020) *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Einaudi, Torino.
- Sparagna, V.
(2008) *Frigidaire: l'incredibile storia e le sorprendenti avventure della più rivoluzionaria rivista d'arte del mondo*, Rizzoli, Milano.
- Starnone, D.
(2017) *Ex cattedra e altre storie di scuola*, Feltrinelli, Milano.
(1995) *Solo se interrogato. Appunti sulla maleducazione di un insegnante volenteroso*, Feltrinelli, Milano.
- Tolomelli, M.
(2015) *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Carocci, Roma.
- Tondelli, P.V.
(1990) *Ragazzi dell'85*, in Id., *Un weekend postmoderno. Cronache dagli anni Ottanta*, Bompiani, Milano.
- Vinciguerra, A.
(1986) *Il paese che non amava la scuola*, SEI, Torino.

DIETRO LE QUINTE

ZAPRUDE 57

Da poco mi sono dottorato in storia contemporanea e culture comparate all'università degli studi di Urbino con una ricerca sulle trasformazioni dell'istruzione secondaria negli anni settanta. Vivo a Firenze dove ho frequentato l'università e partecipato ai movimenti sociali dell'ultimo decennio, da quelli studenteschi passando per la lotta per la casa e i movimenti ecologisti e sindacali più recenti. I miei studi tengono insieme due interessi, quello per la storia della scuola e dell'educazione e quello per la storia della conflittualità sociale e dell'azione collettiva, nella convinzione che, per quanto riguarda in particolare l'Italia degli anni sessanta e settanta, non sia possibile capire l'una senza l'altra. Allontanandomi dal paradigma della scuola immobile, figlio a sua volta di un'idea di "paese mancato", credo che i movimenti studenteschi siano necessari per capire le vicende della scuola italiana nel suo complesso e non vadano relegati a una sotterranea "controstoria" dell'educazione. Cercando di sfuggire a uno sguardo troppo interno all'istituzione scolastica, la cui storia ha da sempre comunicato con difficoltà con quella "generale" dell'Italia repubblicana, le mie ricerche partono dallo spazio scolastico come osservatorio sulle trasformazioni complessive che interessano il paese e sul riconoscimento della sua centralità, in quanto luogo di formazione della soggettività giovanile, per lo studio dei movimenti sociali.

PIERINO TORNA A SCUOLA